

PENSIONI ■ QUATTRO ECONOMISTI COMMENTANO LA PROPOSTA DAMIANO: BOERI, DELL'ARINGA, ONOFRI E VACIAGO

«Piuttosto dell'ennesimo rinvio teniamoci lo scalone»

RAFFAELLA
CASCIOLI

«**T**eniamoci lo scalone... piuttosto!». Il coro è quasi unanime. Di fronte alla proposta Damiano per il superamento dello scalone, gli economisti, sentiti da *Europa*, parlano di un passo indietro. E così, in attesa di una convocazione più o meno ufficiale a palazzo Chigi dei tre leader sindacali, ci si chiede se uno scalino nel 2008 a 58 anni, un triennio di prova con una verifica finale e incentivi per quanti restano al lavoro sia l'unico compromesso possibile dopo il no opposto dalla Cgil.

Per **Paolo Onofri**, consigliere economico del primo governo Prodi, «se si torna a parlare e si parte dal quel punto la trattativa si chiude inevitabilmente morbida». Rincarà la dose **Giacomo Vaciago**, docente di politica economica

alla Cattolica di Milano: «Sarei contrario all'ennesimo compromesso di breve periodo. Piuttosto, facciamo finta per una volta di essere tedeschi e facciamo una riforma previdenziale alla tedesca: 65 anni per tutti, uomini e donne». Per **Tito Boeri**, docente della Bocconi e ideatore del sito *lavoce.info* «è solo un modo per rinviare i problemi. È il solito modo un po' ipocrita di spostare in là nel tempo le decisioni più scottanti: la verifica ritarda lo scalone di un paio d'anni». Anche per **Carlo Dell'Aringa**, già presidente Aran e docente di economica politica

alla Cattolica di Milano, quella di Damiano è «nella sostanza una proposta di rinvio perché quello che si decide è poco».

In particolare, per Boeri quella avanzata da Damiano è senza dubbio «una soluzione deludente e ora mi spiego perché non si sono voluti i giovani al tavolo del-

la trattativa, ma solo chi rappresenta gli interessi dei lavoratori anziani». Per Boeri un accordo per il paese è ancora possibile a patto che sia possibile trasformare lo scalone in una scelta flessibile per il singolo lavoratore: «Piuttosto se fossi il governo, lascerei da parte scalone e scalini, concentrandomi sui coefficienti di trasformazioni che sono invece fondamentali per i giovani». Secondo Onofri, piuttosto, la trattativa con i sindacati si dovrebbe riaprire sulla proposta originaria del governo: allungamento dell'età pensionabile fino a 60 anni con gradini progressivi di un anno ogni 18 mesi. «Tutt'al più i gradini potrebbero scattare invece che ogni 18 mesi ogni due anni - spiega Onofri - Poi si può discutere sugli incentivi che va chiarito saranno sulle pensioni e non sulle retribuzioni». E invece al momento la proposta Damiano è un

po' «un punto di ricaduta della trattativa» spiega Onofri secondo cui gli incentivi possono essere convenienti per i lavoratori che, se ritardano 3 anni l'andata in pensione, potrebbero spuntare una percentuale del 79% rispetto alla retribuzione: «non è poco».

Chi agli incentivi non crede sono sia Boeri che Dell'Aringa che ricorda come «funzionino poco». Anche perché se convengono al lavoratore, pesano sulle casse dello stato». Per Dell'Aringa «l'ipotesi di quote e scalini se pure richiedeva uno sforzo finanziario nei primi 6-7 anni in più rispetto allo scalone portava a regime agli stessi risparmi». Dell'Aringa non è molto ottimista per il futuro anche se ammette che forse «politicamente è l'unico compromesso raggiungibile». Vaciago invece parla di occasione perduta: «Il compromesso può essere considerato ragionevole, ma conserva

tutte le caratteristiche di precarietà che finora hanno penalizzato gli italiani». Per Vaciago bisogna mettere mano alla riforma per risolvere il problema previdenziale una volta per sempre, eliminando quel senso di precarietà che induce gli italiani a risparmiare e non spendere per l'incertezza sul futuro. «Sono da sempre per una qualsiasi riforma della pensioni purché sia definitiva, perché la precarietà del futuro penalizza l'Italia anche in termini di mancata crescita. Non mi stupirebbe che nell'agenda politica del prossimo governo ci fosse una riforma delle pensioni. Siamo il land più meridionale della Germania, lo si vede in macroeconomia, comportiamoci di conseguenza». Boeri vede nero: «Gli orizzonti si stanno pericolosamente restringendo e il governo ha difficoltà a guardare al di là del prossimo mese di settembre».